

LUIGI FABBRI

STUDI E DOCUMENTI SULL'ANARCHISMO TRA OTTO E NOVECENTO

A CURA DI ROBERTO GIULIANELLI



La collana "Quaderni della Rivista storica dell'anarchismo" costituisce l'ideale prosecuzione della «Rivista storica dell'anarchismo» – semestrale uscito dal 1994 al 2004 – e avrà una cadenza annuale.

**QUADERNI DELLA RIVISTA
STORICA
ANARCHISMO**

1

C. ALBERTANI, C. ALDRIGHI, M. ANTONIOLI, G. CARERI, G. COTICHELLI,
L. FABBRI, J. GILLEN, R. GIULIANELLI, C. JACQUIER, R. LUCIOLI,
P.C. MASINI, M. RAGO, P. SENSINI, F. SORA

LUIGI FABBRI

STUDI E DOCUMENTI SULL'ANARCHISMO
TRA OTTO E NOVECENTO

A CURA DI ROBERTO GIULIANELLI



Traduzioni di Arianna Fiore e Furio Lippi

2005

© BFS – Biblioteca Franco Serantini
amministrazione e distribuzione:

Libercoop s.c.r.l.

via I. Bargagna, 60 – 56124 Pisa

tel.-fax 050 97 11 432

e-mail: acquisti@bfs-edizioni.it

sito web: www.bfs-edizioni.it

ISBN 88-89413-08-5

INDICE

7 INTRODUZIONE

DI ROBERTO GIULIANELLI

SAGGI

11 *LA PRIGIONE, DISCRIMINANTE ESISTENZIALE E POLITICA. L'ESPERIENZA CARCERARIA DI LUIGI FABBRI E AUGUSTO GIARDINI (1894-1902)*

DI ROBERTO GIULIANELLI

45 *LUIGI FABBRI E I PRIMI ANNI DE «IL PENSIERO»*

DI MAURIZIO ANTONIOLI

69 *LUIGI FABBRI IN URUGUAY (1929-1935)*

DI CLARA ALDRIGHI

93 *CARTOGRAFIA DI UN'ANARCHICA. LUCE FABBRI E L'ESPERIENZA DELL'ESILIO*

DI MARGARETH RAGO

105 *IRÈOS E DJALI. NELLA GIACOMELLI E LEDA RAFANELLI DA «IL GRIDO DELLA FOLLA» A «SCIARPA NERA»: DUE DONNE NEL MOVIMENTO LIBERTARIO, 1901-1914*

DI PIER CARLO MASINI

121 *MARCEL MARTINET O L'ORGOGGIO DELLA FEDELTA'*

DI CHARLES JACQUIER

141 *L'UTOPIA ANARCHICA MESSA IN PRATICA. LA COLONIA DI STOCKEL*

DI JACQUES GILLEN

FONTI E NOTE

167 *L'INSEGNAMENTO DI UN'ANARCHICA ERUDITA*

DI CLAUDIO ALBERTANI

171 *MACHIAVELLI TRA L'ESSERE E IL "DOVER ESSERE"*

DI LUCE FABBRI

- 189 *LE LETTERE DI BENITO MUSSOLINI A LUIGI FABBRI*
DI ROBERTO GIULIANELLI
- 193 *MEMORIE DI UN OTTUAGENARIO. LUIGI E LUCE FABBRI NEI RICORDI DI TORQUATO NANNI*
DI PAOLO SENSINI
- 199 *È MORTO IL PITTORE DELLA RIVOLUZIONE. IN RICORDO DI VLADY (1920-2005)*
DI CLAUDIO ALBERTANI
- 203 *ARCHIVI MARCHIGIANI PER LO STUDIO DELL'ANARCHISMO*
A CURA DI GIANFRANCO CARERI, GIORDANO COTICHELLI, ROBERTO GIULIANELLI,
ROBERTO LUCIOLI, FEDERICO SORA

INTRODUZIONE

Roberto Giulianelli

Le ricorrenze sono un'occasione per riflettere, o tornare a farlo, su fatti, movimenti e questioni di un certo rilievo storico. Spesso, la ricorrenza si lega a un personaggio intorno cui fatti, movimenti e questioni hanno ruotato. È questo il caso di Luigi Fabbri, del quale nel 2005 cade il settantesimo dalla morte.

Talvolta capita – e gli storiografi lo sanno bene – che negli anniversari vengano riproposte analisi nient'affatto inedite, necessarie però a reggere una giornata di studio o un libro commemorativo. Capita anche, per fortuna, che le giornate di studio e i libri realizzati in concomitanza con una data simbolica aprano nuovi orizzonti di indagine o si offrano quale opportunità per rimettersi lungo sentieri solo parzialmente percorsi. È con tale obiettivo che si è ideato questo quaderno, il quale va ad aggiungersi a due ulteriori iniziative contemporanee su Fabbri: la stampa del suo epistolario per i tipi della BFS e lo svolgimento a Fabriano, la città dove nacque, di un convegno internazionale di studi (Teatro Gentile, 11-12 novembre 2005). Viene così a completarsi un progetto di ricerca avviato due anni fa e mirante ad acquisire una più approfondita comprensione della sua opera e del suo ruolo politico.

Fabbri correva il pericolo – l'uso del passato svela la presunzione di avere almeno in parte rimosso, con queste iniziative, la minaccia – di finire storiograficamente schiacciato sotto due macigni. In primo luogo, la tesi che lo vorrebbe poco più di un collaboratore, sebbene il più fidato e capace, di Errico Malatesta e dunque ne svilisce la figura, rendendo scarsamente appetibili gli studi sul suo conto. In secondo luogo, la biografia pubblicata nel 1996 dalla figlia, Luce, così coinvolgente, ben scritta e soprattutto redatta da un'osservatrice tanto privilegiata da dissuadere i potenziali ricercatori dall'investire tempo e fatica su questa strada. A ben vedere, la tesi di un Fabbri mero "braccio destro" di Malatesta ed esponente libertario di rilievo, ma quasi solo dal lato organizzativo, non sembra convincente, come peraltro hanno già sottolineato alcuni saggi. Per quanto riguarda la biografia scritta da Luce, è la stessa autrice, nelle ultime pagine del libro, a rilevare la necessità di approfondire l'indagine storica relativa al padre e al suo pensiero, con uno sguardo che sia esterno, ovvero né familiare né militante. L'epistolario, il convegno internazionale di Fabriano e questo quaderno hanno l'obiettivo di fornire nuovi materiali per la riflessione, ma non possono neanche essi esaurire un tema che, con Luigi Fabbri, chiama obbligatoriamente in causa l'intero movimento anarchico e operaio del primo Novecento.

Il quaderno è stato diviso in due sezioni ("Saggi" e "Fonti e note"), sulla base di criteri metodologici. Entrambe accolgono testi che si occupano espressamente di

Fabbri, oppure lo investono per via indiretta o, ancora, trattano personaggi e argomenti che in apparenza gli sono estranei, ma in verità partecipano del suo quadro di riferimento sociale e politico.

La prima sezione si apre con il contributo dello scrivente sulle traversie giudiziarie vissute dal giovane Luigi, i cui fili vengono riannodati grazie alla corrispondenza che egli inviò ai familiari dalla prigione di Macerata e per mezzo di una sua memoria difensiva, presentata nel 1898 al magistrato chiamato a giudicarlo. Tale esperienza è posta a confronto con quella, sotto molti aspetti analoga, di Augusto Giardini, suo compagno di studi e di idee, muovendo dall'ipotesi che la carcerazione abbia rappresentato per Fabbri un passaggio così importante nella sua drammaticità da segnare la vita e soprattutto – in una misura che certo nessuno strumento di ricerca può stabilire con precisione – il percorso politico.

Il saggio di Maurizio Antonioli – corredato da varie lettere, per lo più relative alla disputa consumatasi nel 1905 fra l'anarchico fabrianese e l'editore Baraldi in merito alla stampa de «Il Pensiero» – si sofferma sui primi anni “romani” di Fabbri. Fu allora che si perfezionò la sua formazione di uomo e di militante libertario. In quel periodo, proprio grazie a «Il Pensiero», rivista di valore che diresse con Pietro Gori, egli trovò la sua prima vera affermazione sulla scena politica italiana e internazionale. Ma fin qui si tratta di aspetti noti. Poco ancora si sapeva, invece, delle frequentazioni di Fabbri all'inizio del nuovo secolo. Conoscenze e amicizie le più disparate, per certi versi inattese, goliardiche, incongruenti con la sua tradizionale immagine seria e rigorosa. Eppure, in questa congerie di rapporti si possono già intravedere quell'assenza di pregiudizio e quell'apertura mentale che costituiscono una delle prerogative del Fabbri maturo.

Con lo studio di Clara Aldrichi viene invece a essere affrontata l'ultima fase della sua esistenza, la più dolorosa, quella da esiliato in Uruguay. Una fase segnata dalle frustrazioni causate dalle proprie disgrazie personali, dalla crisi allora vissuta dal movimento anarchico e, non ultimo, dall'angosciante propagarsi dei regimi autoritari in Europa e nella stessa America del Sud. L'avvio di «Studi sociali», l'intensa produzione pubblicistica per la stampa estera, la corrispondenza privata che proprio in quegli anni (1929-1935) si fece straordinariamente fitta e si rivolse a interlocutori di varia provenienza culturale e politica, molti dei quali di grande spessore, testimoniano anzitutto la sua volontà di non perdere i contatti con il resto del mondo e di far sentire la propria voce sulle questioni più rilevanti del momento. Tutto ciò comprova inoltre la disponibilità di Fabbri al dialogo con quelle forze politiche nelle quali credeva di rinvenire punti di contatto o somiglianze con i programmi anarchici. Su queste basi, all'inizio degli anni Trenta, si confrontò in particolare con Carlo Rosselli e con “Giustizia e Libertà”, nel tentativo di un accordo le cui tappe, sino al definitivo fallimento, sono attentamente ricostruite da Clara Aldrichi.

Il quadro su Luigi Fabbri si arricchisce con la riproduzione di tre lettere inviategli nel 1912-1913 da Mussolini – i due furono amici negli anni precedenti la Prima guerra mondiale – e con il ricordo che di lui conserva Torquato Nanni jr., figlio dell'omonimo avvocato di Santa Sofia al quale, al momento di abbandonare l'Italia, l'anarchico fabrianese affidò la cura della propria biblioteca. Nanni rammenta anche Luce, negli anni Venti studentessa di liceo a Bologna, che non soltanto costituì un fondamentale tassello nel mosaico degli affetti paterni, ma che di Luigi fu una sorta di proiezione culturale e ideologica. Per tale ragione è sembrato non utile, bensì indispensabile

riservare a lei uno spazio significativo in questo quaderno. A parlarne è Margareth Rago, la sua biografa ufficiale, che si interroga sull'influenza esercitata dallo *status* di emigrante sulla vita di Luce e, più specificamente, sulla sua professione di docente e di scrittrice. L'intreccio fra impegno politico e letteratura, d'altra parte, è uno dei suoi caratteri intellettuali più marcati, come conferma la prefazione all'edizione in spagnolo de *Il Principe* di Machiavelli, da lei curata nel 1993. Luce teneva molto a questo testo, per i motivi che Stella Mastrangelo (prima sua allieva, poi amica e collaboratrice, nonché traduttrice allo spagnolo di quell'edizione de *Il Principe*) illustra nella nota introduttiva curata da Claudio Albertani e perché di fatto, come si legge nella nota finale qui riportata al termine della prefazione, giudicava quello scritto di Machiavelli "un libro obiettivamente anarchico".

Il quaderno presenta inoltre i saggi di Charles Jacquier su Marcel Martinet – e sulle drammatiche vicende che segnarono il movimento operaio francese nei primi decenni del Novecento – e di Jacques Gillen sulla comunità belga di Stockel, fallimentare tentativo di convivenza sulla scorta dei principi anarchici. Seguono un profilo del pittore libertario Vlady (figlio di Victor Serge), recentemente scomparso, e una indagine sulle fonti per la storia del movimento anarchico disponibili in alcuni archivi delle Marche, terra natale di Fabbri.

L'ultima considerazione va al testo di Pier Carlo Masini, in realtà un canovaccio fin qui inedito su due fra le più note attiviste dell'anarchismo italiano nella prima parte del xx secolo: Nella Giacomelli e Leda Rafanelli. La scarsità numerica delle donne allora impegnate in politica contribuisce a renderne ancora più interessanti i rispettivi ritratti. Fabbri le conobbe entrambe, ma certo ebbe modo di confrontarsi più spesso e con maggiore intensità con Giacomelli, in particolare in occasione dello scoppio della Grande guerra. Masini scrisse queste pagine prevedendo di inserirle nel secondo volume della sua storia degli anarchici italiani (Rizzoli, 1981), ma poi cambiò idea e decise che avrebbero fatto parte di un terzo libro, mai pubblicato. Nel darle ora alle stampe, si ritiene di non recare torto all'autore e di aggiungere un prezioso contributo alla materia.